Domani il vertice di maggioranza

Si allarga la distanza tra Appendino e i "ribelli"

di **Jacopo Ricca**

La linea dura di Chiara Appendino, per risolvere la crisi, e smettere di amministrare «con il freno a mano tirato», sembra incrinarsi ogni volta che uno degli esponenti della sua maggioranza lancia una bordata sui social, mostrando di non volersi adeguare alla nuova linea "governista" concordata con il capo politico, Luigi Di Maio. La prima crepa è arrivata con l'ok alla riunione di maggioranza di domani, cui però potrebbe non partecipare anche il suo pretoriano Fabio Versaci. La seconda con la rinuncia agli assessori all'Ambiente, Alberto Unia, e quella all'Innovazione, Paola Pisano per il ruolo di vice. Da ieri in cima alla lista c'è la responsabile del Welfare, Sonia Schellino, più gradita ai consiglieri.

La sindaca cerca di non dar peso alle sparate dei suoi e tiene sempre in caldo la "bomba atomica" delle dimissioni. La nomina del nuovo assessore all'Urbanistica (resta caldo per questo ruolo Giuseppe Roccasalva già con i 5stelle a Venaria, ma figlio di un maggiorente dem di Settimo) e quella del vice non arriveranno a breve: anche perché la crisi potrebbe risolversi con le dimissioni della giunta. «Quello che dovevo dire l'ho detto in Sala Rossa. Ora attendiamo la riunione di maggioranza di giovedì» dice Appendino. I suoi collaboratori però monitorano le dichiarazioni sui social network dei consiglieri dove i battibecchi tra lealisti della sindaca e critici si susseguono. Sono i profili Facebook lo specchio di questa crisi e lo sa anche la sindaca tanto che ha rilanciato la pagina che usava quando era consigliera d'opposizione e dove è ritratta a fianco di alcune delle figure più critiche con lei, come Daniela Albano. Anche l'ex presidente del consiglio comunale Versaci lancia segnali "social": al suo fianco nella foto profilo non c'è più Appendino, ma da l'ormai ex vicesindaco, Guido Montanari. «Non posso accettare che Appendino ci tratti come le minoranze» spiega.

Unia e Pisano dicono no alla nomina a vice al posto di Montanari Ora l'alternativa è tra Schellino e Lapietra

Una strategia, non concordata, ma condivisa anche dai dissidenti come Maura Paoli e Damiano Carretto, altro 5stelle che ha lanciato un segnale via Facebook cancellando il suo profilo. Loro tacciono per evitare di prestare il fianco alla sindaca che aspetta una parola di troppo per chiederne l'espulsione o rassegnare le dimissioni dando loro la colpa. E domani in maggioranza non ci saranno né Albano, né Federico Mensio, in vacanza, ma potrebbero disertare anche Paoli, Carretto e Versaci. Ci sarà invece la vicepresidente del consiglio comunale, Viviana Ferrero, nel mirino di Appendino per le sue critiche alla delibera di concessione ai privati del Motovelodromo. «Doveva licenziare Sacco e non Montanari- attacca - Se invece vuole connotare a "destra" il Movimento credo che ci sia ancora molto da fare» dice in un post, attirandosi i rimbrotti del presidente Francesco Sicari, che in un altro post sposa la linea Appendino.

Domani poi si discuterà anche di nomine e a Schellino potrebbe essere contrapposta per il ruolo di vice l'assessora alla Viabilità, Maria Lapietra. Un modo per blindare la revisione della Ztl che potrebbe esser messa in discussione dal nuovo corso appendiniano.

REPUBBLICA PAG. 3

IL PRIMO BANCO DI PROVA È LA DELIBERA SUL DESTINO DEL MOTOVELODROMO

In dieci contro Appendino "Niente voti a scatola chiusa"

I consiglieri dopo l'ultimatum di lunedì: il dibattito è imprescindibile

BERNARDO BASILICI MENINI
ANDREA ROSSI

Il primo banco di prova stabilito da Chiara Appendino per decidere se «questa amministrazione ha senso di esistere» è la delibera sul Motovelodromo, da affidare ai privati, in votazione lunedì. Oggi in commissione si capirà che aria tira tra i consiglieri del Movimento 5 Stelle, ma una bocciatura è improbabile. Più realistico che - complice qualche assenza nota da tempo - alla maggioranza manchino 21 elementi per tenere in piedi il numero legale. Sarebbe un incidente di percorso, magari uno sgambetto, ma non una rivolta.

Non sarà quindi il Motovelodromo - salvo colpi di scena - a segnare l'epilogo. Questo però non significa che la crisi sia rientrata, anzi. In questo momento la sindaca deve recuperare dieci dei suoi, quei consiglieri che hanno preso malissimo l'attacco di lunedì e l'ultimatum contro le fronde interne. «Io in tre anni non ho mai fatto mancare il mio supporto politico e morale. Non posso accettare di essere trattato come le minoranze», spiega Fabio Versaci, che a lungo da presidente del Consiglio comunale ha fatto scudo in aula ad Appendino e che lunedì ha lasciato la Sala Rossa dopo l'attacco della sindaca.

Dal 2016 a oggi in effetti è difficile trovare una delibera che non abbia avuto il sostegno compatto della maggioranza. Anche sugli atti indigesti i grillini - magari mugugnando - non hanno mai fatto mancare l'appoggio. «Non ho mai bloccato una delibera, ho sempre lavorato per un confronto che producesse esiti per la città, rispettando sempre il volere della maggioranza», ragiona la capogruppo Valentina Sganga. «Ora non ho intenzione di dare voti alla cieca fino alla fine del mandato».

Qui si gioca il braccio di ferro tra sindaca e consiglieri, a partire dal vertice di domani. Appendino vuole un mandato pieno; i consiglieri vogliono capire su quali basi si può andare avanti. «Non vedo motivi per far cadere la giunta, ma non sono d'accordo con la sindaca», riflette la vice capogruppo Giovanna Buccolo, «Il dibattito interno è imprescindibile. Non voglio sfidare nessuno, ma il Consiglio comunale ha un ruolo».

Tra i più critici c'è Viviana Ferrero, vicina all'ex vice sindaco Montanari e tra gli assenti lunedì: «Se Appendino voleva licenziare l'assessore incapace di aver gestito il Salone dell'auto, avrebbe dovuto rivolgersi a quello al Commercio (Sacco, ndr). Se invece l'obiettivo è eliminare la parte più "a sinistra" del Movimento, credo ci sia ancora molto da fare». Ferrero, come altri, non ha alcuna intenzione di lasciare i Cinquestelle: «Devono buttarmi fuori». Ma se si arrivasse all'aut aut, domani, ammette di non avere una risposta. Lo stesso vale per Daniela Albano: «Se il messaggio è che dobbiamo votare tutto quello che ci viene imposto, allora non ci sto. Comunque eventuali scelte sulla permanenza in maggioranza non le prenderò da sola». Probabile che faccia asse con Maura Paoli e Damiano Carretto, i più arrabbiati in questo momento.

Anche Marina Pollicino non si riconosce nel diktat della sindaca. E così due consiglieri più moderati come Aldo Curatella e Fabio Gosetto. «Non intendo rinunciare al controllo e indirizzo politico che è parte del mio ruolo», spiega il primo. «Spero che la sindaca non sia così sprovveduta da mandare tutto all'aria», aggiunge il secondo.

VALENTINA SGANGA
CAPOGRUPPO
CINQUE STELLE

Ho sempre lavorato per un confronto che producesse esiti per la città, ora non voglio votare alla cieca

ALDO CURATELLA
CONSIGLIERE
CINQUE STELLE

Non intendo rinunciare al controllo e indirizzo politico che del resto è parte del mio ruolo

Infine ci sono gli altri 13, tra cui chi da tempo sperava che la sindaca ridimensionasse i "dissidenti". Se Appendino decidesse di evitare lo scontro frontale, a cercarlo potrebbero pensarci loro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 40

FABRIZIO RICCA. L'assessore alla Sicurezza "Ma non si stravolge il vecchio progetto"

"Al Moi condizioni disumane e umilianti Giusto svuotarlo il prima possibile"

INTERVISTA

ANDREA ROSSI

Con la riunione di ieri - la terza in una settimana - sono state definitivamente gettate le basi per la liberazione anticipata del Moi e delle due palazzine ancora occupate da circa 400 persone: ad agosto anziché entro fine anno. Ma si è anche sancito un cambio di modello: dai progetti su abitazione e inclusione ai centri di accoglienza con fondi a disposizione di chi accetterà il rimpatrio volontario. Un cambio determinato nei mesi scorsi dal ministro Matteo Salvini e accelerato dal nuovo corso in Regione, incarnato dall'assessore alla Sicurezza Fabrizio Ricca, numero uno della Lega a Torino.

Ricca, la Lega ha imposto il suo modello.

«No, qui la politica non c'entra. La decisione è il risultato di un confronto istituzionale, per il quale ringrazio tutti: Prefettura, Curia, Comune e Compagnia di San Paolo. Hanno accolto favorevolmente il nostro approccio, riconoscendo la volontà della Regione di collaborare».

FABRIZIO RICCA
ASSESSORE REGIONALE ALLA SICUREZZA

Le persone saranno ricollocate in luoghi dignitosi e a chi lo vuole offriremo risorse per i rimpatri

LA STAMPA PAG. 43

Le palazzine all'ex villaggio olimpico del Moi

Volontà concretizzata con uno stanziamento di mezzo milione con cui accelerare la fine dell'occupazione. Perché non proseguire con il percorso dei mesi scorsi?

«Perché prima il governo, con Salvini, e ora la Regione hanno messo a disposizione risorse aggiuntive con cui si è aperta un'opportunità che credo andasse colta».

Quale?

«Liberare le palazzine entro l'estate è un risultato che dà garanzie a tutti: a chi è là dentro e potrà finalmente vivere in un luogo umano e dignitoso anziché nel degrado e nell'umiliazione; al quartiere, che avrà la tranquillità che merita; e anche ai proprietari degli immobili che li potranno riavere».

Ma a quale prezzo? Il modello Moi abbinava - certo con tempi non brevi - legalità e inclusione.

«Io credo nel buonsenso e nel fatto che i problemi vadano risolti il più in fretta possibile. Non è vero che si ribalta tutto né che si getta il lavoro fin qui svolto. Non siamo arrivati a stravolgere il lavoro altrui, che andrà avanti: nelle prossime settimane verrà liberata una palazzina e gli occupanti inseriti nei percorsi decisi dal tavolo sul Moi».

E l'ultima palazzina?

«Riteniamo andasse impressa un'accelerazione così da chiudere questa occupazione che, ricordo, è un'emergenza sanitaria. Le persone verranno ricollocate in strutture adeguate. E chi ha diritto rimarrà in Italia».

Dove?

«In luoghi che andremo a individuare. In più avvieremo un progetto che offre la possibilità a tante persone fuggite dal proprio Paese per motivi economici di tornare con le risorse per avviare un'attività. In Italia la loro prospettiva è un circuito dell'accoglienza che non consente loro di garantirsi un futuro. Chi lo vorrà avrà l'occasione di tornare nella propria terra e dalla propria famiglia».

Ammetterà che così viene meno il progetto di garantire una chance in Italia a tutti.

«Non sta a me dare giudizi su quel percorso».

In passato l'ha fatto spesso.

«Vero, ma ora sono qui per affrontare i problemi, non per fare polemiche inutili. E la priorità oggi è tutelare la dignità delle persone e la vivibilità di un quartiere». —

Su La Stampa

L'ex Moi libero entro l'estate Soldi per chi torna in Africa

Sul giornale di ieri lo sgombero anticipato delle due palazzine ancora occupate al Moi, in cui vivono ancora circa 400 persone. Avverrà entro agosto anziché, come previsto, a fine anno

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL FATTO Stanziamento extra della Regione per svuotare l'ex Villaggio Olimpico entro l'estate

Emergenza sanitaria tra i profughi del Moi Un extra di 500mila euro per la liberazione

→ Per una situazione straordinaria servono risorse straordinarie. E viste le condizioni igieniche nelle quali versano le ultime due palazzine occupate dell'ex Moi, la Regione Piemonte ha messo sul piatto altri 500mila euro per accelerare le operazioni di sgombero. La liberazione di ciò che resta del più grande campo profughi d'Europa dopa la "giungla" di Calais dovrebbe concludersi entro l'estate. Con almeno tre mesi di anticipo rispetto alla prima dead line, fissata nel prossimo novembre. E comunque prima che all'interno dell'ex Villaggio Olimpico scoppi una vera e propria emergenza sanitaria: a preoccupare, in particolare, sono le condizioni degli impianti idrici e delle acque nere, ridotte allo stremo dopo anni senza alcun tipo di manutenzione. Un'accelerazione che però necessita di risorse extra. Motivo per il quale la Regione ha messo sul piatto mezzo milione in più di risorse proprie. «Un atto anche politico, perché è la prima volta che l'Ente prende in mano la questione del Moi, dando anche un segnale politico» commentata l'assessore regionale con delega all'Immigrazione Fabrizio Ricca. Proprio ieri mattina si è tenuta la prima riunione operativa del tavolo operativo convocato sotto l'egida della Prefettura per la gestione del tema immigrazione in Piemonte. Un piano che può contare su 5 milioni di euro di fondi governativi per favorire il rimpatrio dei migranti, sul modello sottoscritto la scorsa settimana tra la Regione Friuli Venezia Giulia e il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Nelle prossime settimane, il tavolo stabilirà anche le somme da destinare al sostegno ai rimpatri, calcolandole in base alle necessità degli aventi diritto. Uno schema che varrà anche per gli occupanti del Villaggio Olimpico che ancora non rientrano nei percorsi di accompagnamento lavorativo attivati da Comune, Regione, Città Metropolitana, Diocesi e Compagnia di San Paolo. Soldi in cambio del loro ritorno in patria, «secondo il principio dell'aiutiamoli a casa loro» ricorda l'assessore Ricca.

Nelle palazzine dell'ex Moi è emergenza sanitaria

→ Proprio ieri mattina si è tenuta la prima riunione operativa del tavolo operativo convocato sotto l'egida della Prefettura per il rimpatrio dei migranti, sul modello sottoscritto la scorsa settimana tra la Regione Friuli Venezia Giulia

CRONACA qui pag. 9

Piazza San Carlo, 130 risarciti Processo verso il rito abbreviato

Udienza ancora rinviata, Comune e Turismo Torino avranno tempo fino al 4 ottobre per accordarsi con i feriti. In caso di intesa, la sindaca e gli altri 14 imputati otterrebbero il rito alternativo

di **Ottavia Giustetti**

Sale a 130 il numero di feriti della notte di piazza San Carlo che hanno accettato o sono in fase avanzatissima nella trattativa per il risarcimento e per l'uscita del processo. Si rischiara così l'orizzonte sul futuro di una possibile chiusura in abbreviato di molte, se non tutte, le posizioni degli imputati, i 15 amministratori pubblici tra cui Chiara Appendino e l'ex questore Angelo Sanna, tutti accusati di omicidio, lesioni e disastro colposi. Le due cose sono strettamente collegate: solo se le parti civili accetteranno di essere risarcite, e di lasciare come conseguenza l'aula come parti offese, sarà percorribile la strada del rito abbreviato, dove non sono ammessi responsabili civili e dove, quindi, in caso di condanna, sono direttamente gli imputati a pagare.

L'udienza di ieri, che ha affrontato per l'ennesima volta il nodo dei risarcimenti registrando qualche progresso importante, si è conclusa con un altro rinvio al 4 ottobre. Rinvio significa, altro tempo per chiudere. Ed era tutt'altro che scontato, almeno per chi mantiene la linea dura della causa pilota e che vorrebbe risarcimenti straordinari per i feriti di quella notte. Il braccio di ferro ruota intorno all'eccezionalità dell'evento della notte del 3 giugno 2017. Gli avvocati che si sono raggruppati intorno al "Manifesto per l'equo compenso" ritengono che non sia possibile trattare i traumi e le ferite riportate quella sera in piazza San Carlo, quando una festa si è trasformata in tragedia anche per gravi inadempienze sulla sicurezza e l'organizzazione dell'evento.

I giovani rapinatori di catenine che hanno scatenato il panico tra la folla, spruzzando lo spray al peperoncino, sono già stati condannati a dieci anni di carcere per omicidio preterintenzionale. Ma come imputati non saranno loro a risarcire le centinaia di vittime che si sono costituite e potrebbero costituirsi ancora in futuro. Tocca agli amministratori, nel processo chiesto dal pm Vincenzo Pacileo. E sono Comune di Torino e Turismo Torino, gli unici due enti che dispongono di polizze assicurative. Dopo un lungo stallo e dopo che il gup Maria Francesca Abenavoli ha incoraggiato le parti a procedere con gli accordi, c'è stata un'improvvisa accelerazione: compagnie assicurative e parti offese stanno trovando un compromesso. Da qui i 50 risarcimenti già definiti e gli 80 in fase avanzatissima. Un pacchetto consistente dei quasi 400 che aspettano un indennizzo per i traumi subiti quella notte durante la proiezione della finale di Champions League, tra Juventus e Real Madrid. Molti altri stanno accettando l'invito delle assicurazioni a presentarsi alla visita medico-legale che prelude all'accertamento del danno. I legali delle assicurazioni sono determinati ad applicare le tabelle fissate dal tribunale civile di Milano, valutando però caso per caso. Quelli delle parti civili chiedono che sia fissata un griglia straordinaria, data la straordinarietà del fatto. In un appuntamento della scorsa settimana le due parti hanno manifestato un'apertura all'accordo per la prima volta, ed entro l'estate dovrebbe chiudersi la maggioranza delle trattative. Perché il processo possa andare avanti.

REPUBBLICA
PAG. 6

Tragedia di piazza San Carlo, sono 130 i tifosi risarciti E spunta l'ipotesi abbreviato

Si riducono le parti civili e c'è chi pensa ai riti alternativi per evitare l'Assise

Il processo per i tragici fatti del 3 giugno 2017 in piazza San Carlo, durante la finale di Champions League Juventus-Real Madrid, è arrivato al giro di boa. Lo scoglio più importante sembra essere stato superato: gli avvocati di parte civile e i legali dei due gruppi assicurativi Unipol Sai e Reale Mutua (rispettivamente per Comune e Turismo Torino) hanno raggiunto l'accordo che consentirà di accelerare le procedure per risarcire le oltre duecento vittime che si sono costituite contro la sindaca Chiara Appendino e altre 14 persone accusate di disastro e omicidio colposi. Dal canto loro, gli imputati stanno cominciando a valutare i riti alternativi: qualcuno potrebbe infatti decidere di essere processato con il rito abbreviato.

Ieri mattina, nel corso dell'udienza preliminare, i legali delle due parti hanno informato il gup Maria Francesca Abenavoli dei passi avanti nelle trattative. Rendendo nota una comunione d'intenti che ha convinto il giudice a concedere un nuovo rinvio per consentire la formalizzazione degli accordi e procedere — forse già dalla prossima udienza, fissata per il 4 ottobre — alla discussione nel merito della richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pm Vincenzo Pacileo.

A oggi sono cinquanta le vittime che hanno già incassato l'assegno di risarcimento e rimesso la querela. Per altri ottanta tifosi gli accordi sono definiti e si procederà a liquidare le loro posizioni nelle prossime settimane. Complessivamente, si può parlare di 130 «parti offese» risarcite. In pratica, il cinquanta per cento del totale: un tifoso su due. Sono 260, infatti, le persone che si sono costituite chiedendo danni variabili tra poche centinaia e alcune migliaia di euro.

«Adesso che i criteri sono stati stabiliti, confidiamo di procedere spediti — spiegano gli avvocati Davide Zigrino e Pietro Obert, che assistono le compagnie assicurative —. Verranno applicate le tabelle di Milano, che sono lo schema riconosciuto in tutti i tribunali per calcolare il risarcimento del danno. Allo stesso tempo, terremo conto della particolarità dell'evento». Sulle cifre non si sbilanciano: «I danni sono troppo variabili per poter fare una media realistica di quanto sia stato liquidato a ciascuna vittima», sottolineano i legali. Uno degli accordi transattivi già raggiunti riguarda il decesso di Erika Pioletti, con il risarcimento del compagno Fabio Martinoli. Resta invece aperta la questione relativa alla costituzione di parte civile dei familiari di Marisa Amato, la seconda vittima della tragedia del 3 giugno. La morte della donna è infatti al centro di un'inchiesta su presunte responsabilità dei medici che l'hanno soccorsa al suo arrivo in ospedale: sono quindici i professionisti indagati che attendono gli esiti di una perizia disposta in sede di incidente probatorio.

Il superamento dell'empasse sui risarcimenti civili consentirà adesso agli avvocati degli imputati di cominciare a fare una serie di valutazioni sulle strategie difensive da adottare. Ma soprattutto apre la strada alla possibilità di optare per i riti alternativi: qualcuno potrebbe scegliere l'abbreviato per evitare i giudici popolari della Corte d'Assise.

S. Lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Online
Leggi e commenta gli articoli dei nostri giornalisti sul sito all'indirizzo **torino.corriere.it**

MERC. 17/07
CORRIERE della SERA - TORINO Pag. 8

Corriere della Sera
Torino
pag. 3

Il caso

di **Christian Benna**

Fca, salta lo scivolo Uscite volontarie in Mopar e Crf per 550

Fiom: a Mirafiori meno pensionamenti del previsto

Fiat Chrysler allarga il perimetro delle uscite volontarie a buona parte degli impianti torinesi del gruppo. Il Lingotto ha inviato una proposta di accordo alle organizzazioni sindacali per la riduzione del personale che riguarderà non solo Mirafiori e Grugliasco, ma anche gli stabilimenti di Rivalta, logistica e ricambi (Mopar) e il Centro Ricerche Fiat.

Il 31 luglio scade l'accordo firmato lo scorso anno con il quale l'azienda aveva messo in agenda l'esodo (incentivato e volontario) di 1.050 persone, 800 operai e 250 impiegati. Una misura ritenuta necessaria per sostenere «l'adeguamento delle professionalità esistenti ai nuovi profili di competenza richiesti» dall'industrializzazione della nuova Fiat 500 elettrica. A fronte dell' investimento produttivo, l'azienda chiede l'uscita di circa un quinto degli operai dei due stabilimenti. Sul tavolo sono stati messi incentivi da 4 mila fino a 38 mila euro, a seconda della fascia retributiva e ai mesi di permanenza in Naspi (indennità di disoccupazione). Ma, ad oggi, solo 500 addetti hanno accettato l'uscita volontaria. E adesso si pone il problema di come accompagnare altri 550 lavoratori alla pensione, come previsto dall'intesa.

La proposta che è arrivata alle segreterie di Fiom, Uilm e Fim è di ampliare la platea dei dipendenti che possono utilizzare lo scivolo. E così ridurre il numero di addetti in carico a Fca. L'idea è di prorogare gli incentivi di altri sei mesi. Nessun licenziamento in vista, ma si ribadisce la necessità di snellire la popolazione nelle fabbriche. «Il quadro purtroppo non è cambiato. L'azienda intende snellire la sua popolazione aziendale. — spiega Edi Lazzi, segretario Fiom Torino —. Non ci è riuscita a Mirafiori e Grugliasco perché ha fatto male i conti. Tanti addetti non hanno i requisiti per la pensione. E il Lingotto prova a pescare da altri impianti». Oggi,in fabbrica, in attesa della nuova linea elettrica per la 500 E, si lavora 7-8 giorni al mese, il resto del tempo è scandito dai contratti di solidarietà. L'età media del personale viaggia al di sopra dei 50 anni.

«Ci preoccupa la totale assenza di un ricambio generazionale», continua Lazzi, reduce dall'incontro a Toronto di tutti i sindacati Fca. «Negli stabilimenti del Nord America, ho visto tanti giovani in linea. A Torino incontro solo capelli bianchi. Rimane un miraggio il piano per la piena occupazione. E senza nuovi modelli, magari ad alimentazione ibrida, le fabbriche continueranno a svuotarsi».

Fca a Torino, tuttavia, ha ripreso ad assumere personale. Non nelle linee produttive. Ma nei posti di lavoro ad alta specializzazione. Solo in questi giorni sono state pubblicate nuove offerte di lavoro, una ventina circa, per ingegneri esperti in propulsione elettrica e in software per l'auto a guida autonoma.

«I dati sull'andamento del mercato dell'auto, e non solo in Italia e in Europa, ma in tutto il mondo, ci dicono che il settore sta attraversando un periodo non facile — spiega Dario Basso segretario Uilm Torino — È sempre più urgente che il governo convochi un tavolo sull'auto. Perché nei prossimi mesi ci troveremo ad affrontare molte situazioni di difficoltà per tutta la filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier dell'Api

Nessun segnale di ripresa in 6 mesi

Nei primi 6 mesi dell'anno non è stato registrato nessun segnale di ripresa per l'economia torinese, che rimane ferma in una fase di stagnazione. I saldi su produzione, ordini e fatturato interrompono la fase di «caduta libera» ma sono fermi ai livelli minimi. A dirlo è l'indagine dell'Ufficio Studi di Api Torino. «L'economia è nel pantano, gli ultimi sei mesi sono stati pessimi per le aziende e, soprattutto, non ci sono segnali di miglioramento da qui alla fine dell'anno», commenta il presidente dell'associazione delle Pmi, Corrado Alberto. Secondo il numero uno di Api, serve «un cambio di mentalità da parte di tutti. Dobbiamo renderci conto che non è possibile resuscitare un passato dorato nel ricordo del quale forse per troppo tempo ci siamo cullati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA